

Land concentration in Italia: cambiamenti nell'uso del suolo e accaparramento di terreni agricoli

L'obiettivo del presente contributo è considerare il fenomeno della land concentration in Italia. L'indagine è svolta alla scala regionale attraverso l'esame del comportamento spaziale delle seguenti variabili: superficie agricola totale (SAT), superficie agricola utilizzata (SAU), forme giuridiche prevalenti di possesso dell'uso dei terreni agricoli e consumo di suolo, al fine di osservare l'uso di suolo agricolo in Italia e, in particolare, quali variazioni ha subito nel tempo, dove si sono manifestati i principali cambiamenti, anche a seguito dei processi di urbanizzazione, in quali regioni e come si sono verificate le maggiori concentrazioni di terreno coltivato nelle mani di gruppi privati e/o multinazionali. Infatti, grandi imprese, anche in Italia, e soprattutto nel Mezzogiorno, stanno acquisendo gradualmente ampi spazi di terreni fertili, per ricavarne risorse sia agricole sia energetiche per interessi esterni ai territori e con modalità che impoveriscono complessivamente le realtà locali.

The Land Concentration Phenomenon in Italy: Changes in Land Use and Panic Buying of Arable Land

The aim of this paper is to consider the phenomenon of land concentration in Italy. The survey is carried out on a regional scale by examining the spatial behavior of the following variables: total agricultural area, utilized agricultural area, prevailing legal possession of the use of agricultural land and land consumption in order to observe the use of agricultural land in Italy, how it changed from past to present and which places are interested by this phenomenon, also as a result of urbanization processes, how the largest concentrations of cultivated land in the hands of private and/or multinational groups are verified. In fact, big business in Italy and, mostly, in the South of Italy, are gradually acquiring large areas of fertile land to obtain both agricultural and energy resources for business outside the territories and with methods that pauperize local realities.

El fenómeno de la land concentration en Italia: cambios en el uso de la tierra y la acumulación de tierras cultivables

El objetivo de esta contribución es tener en cuenta el fenómeno de la concentración del suelo en Italia. La encuesta se lleva a cabo a escala regional mediante el examen del comportamiento espacial de las siguientes variables: superficie agrícola total, superficie agrícola utilizada, formas legales predominantes de posesión del uso de tierras agrícolas y consumo de suelo, para observar el uso de las tierras agrícolas en Italia y, en particular, las variaciones que ha sufrido en el tiempo, donde se han producido los principales cambios, también como resultado de los procesos de urbanización, cómo se han creado las mayores concentraciones de tierra cultivada en manos de grupos privados y/o multinacionales. De hecho, las grandes empresas, incluso en Italia, y especialmente en el sur, están adquiriendo gradualmente grandes áreas de tierra fértil, para obtener recursos agrícolas y energéticos para intereses fuera de los territorios y con métodos que empobrecen las realidades locales.

Parole chiave: land concentration, Italia, uso del suolo

Keywords: land concentration, Italy, land use.

Palabras clave: land concentration, Italia, acumulación de tierras cultivables.

Lucia Grillo, Università di Foggia, Dipartimento di economia – lucia_grillo.552892@unifg.it

Francesca Notari, Università di Foggia, Dipartimento di economia – francesca_notari.553069@unifg.it

Nota: i paragrafi 2 e 3 sono da attribuire alla dott.ssa Francesca Notari; i paragrafi 4 e 5 sono da attribuire alla dott.ssa Lucia Grillo.

1. Premessa

Fenomeni di concentrazione di suolo agricolo nelle mani di grandi gruppi finanziari stanno avanzando a scala mondiale a ritmi incalzanti con manifestazioni e forme sempre più aggressi-

ve e preoccupanti. Si sta assistendo in agricoltura all'affermarsi di un modello produttivo che sta convogliando la ricchezza fuori dall'area di produzione e la allontana dalle imprese locali, spesso a conduzione familiare. Grandi aziende agricole ben dotate di terreni e capitali riescono facilmen-

te a minare la capacità delle piccole realtà di competere e mantenere la propria autonomia sia per la loro efficienza organizzativa sia per la maggiore efficacia nell'uso di eventuali sussidi governativi che spesso agevolano i processi di predazione delle disponibilità di suolo coltivabile, di lavoro e di crescita locali (Douwe, Van DerPloeg, Jennifer, Franco, Saturnino, Borrás Jr, 2015, pp. 147-162).

Anche nell'Unione Europea questo cambiamento nell'assetto strutturale delle proprietà sta beneficiando delle modalità di finanziamento della Politica agricola comunitaria (PAC). La legislazione europea, sostenendo la capitalizzazione e l'industrializzazione dei processi di produzione agricola, ha incoraggiato l'agroindustria ad alta intensità di capitale e su vasta scala, talvolta senza preoccuparsi troppo di proteggere un corretto uso del suolo agricolo e di garantire i piccoli allevamenti e coltivazioni. Infine, la politica energetica, con gli incentivi per la produzione agricola di energie rinnovabili, ha introdotto una notevole trasformazione nella destinazione d'uso dei suoli, aprendoli a speculazioni economiche diverse. La situazione europea, però, non sarà oggetto di approfondimento in questa sede, in quanto l'attenzione sarà focalizzata sul caso italiano.

L'Italia partecipa da tempo attivamente come investitore alla sottrazione di suolo nel Sud del mondo e rimane tra i primi posti per accaparramento di terreni agricoli in Africa, dove opera essenzialmente nell'agroindustria e nel settore energetico dei biocombustibili (FOCSIV, 2018). Sta, tuttavia, recentemente cominciando a subire, come accade anche nel resto dell'Europa, le conseguenze dei fenomeni di accumulazione dei terreni agricoli da parte di imprenditori «esterni», soprattutto nelle aree economicamente più deboli e dove sono più diffuse le piccole e micro imprese.

Un recente caso emblematico è quello del piccolo comune sardo di Narbolia (40,5 km²), in provincia di Oristano, di soli 1.790 abitanti al 2017, che attualmente esporta energia ma è costretto a importare ben l'80% del fabbisogno alimentare, con notevole aggravio dei costi per le famiglie.

Nel 2012 l'azienda agricola EnerVitaBio Santa Reparata, controllata dal colosso cinese dell'energia solare *Winsun Group*, ha avviato la costruzione del più grande impianto di serre fotovoltaiche su 64 ettari di terreni in quel territorio: terra usata quindi per produrre energia, con 1600 serre fotovoltaiche a scarsa produzione agricola, nonostante la normativa richiedesse per la realizzazione degli impianti una prevalenza della dimensione agronomica rispetto a quella energetica dell'investimento [De Ponte, 2016].

Gli abitanti, per contrastare l'investimento, si sono uniti nel Comitato «S'Arieddu per Narbolia» che ha elaborato una linea di lotta incentrata su tre punti essenziali: revoca delle autorizzazioni, sospensione della costruzione dell'impianto con eliminazione di quello già presente sul territorio, bonifica dei terreni utilizzati. Quello sardo è un esempio che, pur riguardando dimensioni territoriali inferiori rispetto a quelle documentate in altre parti del mondo, presenta modalità simili alle forme di accaparramento di terreno agricolo come: scarsa trasparenza, assenza di adeguate informazioni e impatti sfavorevoli sui sistemi agroalimentari locali.

2. Scelta dei dati

Queste osservazioni hanno sottolineato l'esigenza di approfondire la conoscenza di tali forme di accaparramento di terreni agricoli in Italia e, in particolare, di osservare: dove e come si sono manifestati i principali cambiamenti nell'utilizzazione del suolo agricolo, anche in seguito ai processi di urbanizzazione in atto; in quali regioni e come si sono verificate le maggiori concentrazioni di terreno coltivabile nelle mani di gruppi privati e/o multinazionali. Si è pensato di concentrarsi sul fenomeno della *land concentration*, che spesso anticipa e accompagna il *land grabbing*, anche usando indicatori per ricavare informazioni mirate, al fine di riconoscere quali territori sono, o potrebbero essere, più colpiti ed eventualmente con quali effetti. L'indagine, che in questa sede si riporta solo in parte, è stata condotta attraverso l'analisi dei dati e la loro rappresentazione grafica e cartografica alla scala nazionale per regioni d'Italia. Per condurre lo studio si è considerato il territorio nazionale suddiviso in regioni per verificare se vi fossero tra esse diversità di comportamento in base alle variabili considerate.

Si è fatto ricorso ai seguenti documenti ufficiali ampiamente riconosciuti nella ricerca: a) ISTAT (2000), *5° Censimento Generale dell'Agricoltura*; b) ISTAT (2010), *6° Censimento Generale dell'Agricoltura*; c) ISTAT (2013), *Atlante dell'agricoltura italiana, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura Italiana*; d) ISPRA (2018), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*. Si sono utilizzati i dati dei censimenti dell'agricoltura perché, seppur non aggiornati, sono perfettamente confrontabili tra loro e consentono valutazioni spazio-temporali attendibili. Dopo alcune prove effettuate, si sono selezionate le seguenti variabili alla scala regionale che hanno permesso di estrarre informazioni



utili per il raggiungimento degli obiettivi prefissati: superficie agricola totale SAT e superficie agricola utilizzata SAU; incidenza del consumo di suolo sulla superficie agricola utilizzata; forme giuridiche di proprietà delle aziende agricole. Inoltre, per meglio comprendere e valutare distribuzione e concentrazione spaziale del fenomeno, i dati sono stati elaborati con istogrammi e cartografati con «cartogrammi a mosaico». In questa sede, per motivi di spazio, si riporteranno solo le tabelle, i grafici e le rappresentazioni ritenute più pertinenti agli obiettivi considerati.

3. Variazioni nell'utilizzazione del suolo in Italia

Base di partenza dell'indagine è stata l'analisi della superficie agricola totale SAT e della superficie agricola utilizzata SAU, preliminare a ogni valutazione dei cambiamenti delle strutture agri-

cole (Grillotti Di Giacomo, 1992). Come noto, per l'ISTAT la superficie agricola totale è l'area complessiva dei terreni dell'azienda investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli, inclusi i boschi e la superficie agraria non utilizzata (ISTAT, 2010).

Nel periodo intercensuario 2000-2010 la SAT nazionale, con una significativa variazione percentuale di -8,9%, si è ridotta di oltre un milione di ettari, passando da 18.766.895 a 17.081.099 ha, probabilmente a causa dell'abbandono dell'attività agricola, dell'espansione dell'urbanizzazione e dei processi di industrializzazione (ISPRA, 2018), ma ipoteticamente anche per la crescita della grande distribuzione.

In figura 1 è riportato il confronto tramite istogrammi del valore della SAT, per regione, al 2000 e al 2010. Nell'Italia centro-settentrionale (fig. 1a), tutte le regioni, dal Piemonte all'Umbria, hanno seguito il *trend* negativo nazionale e

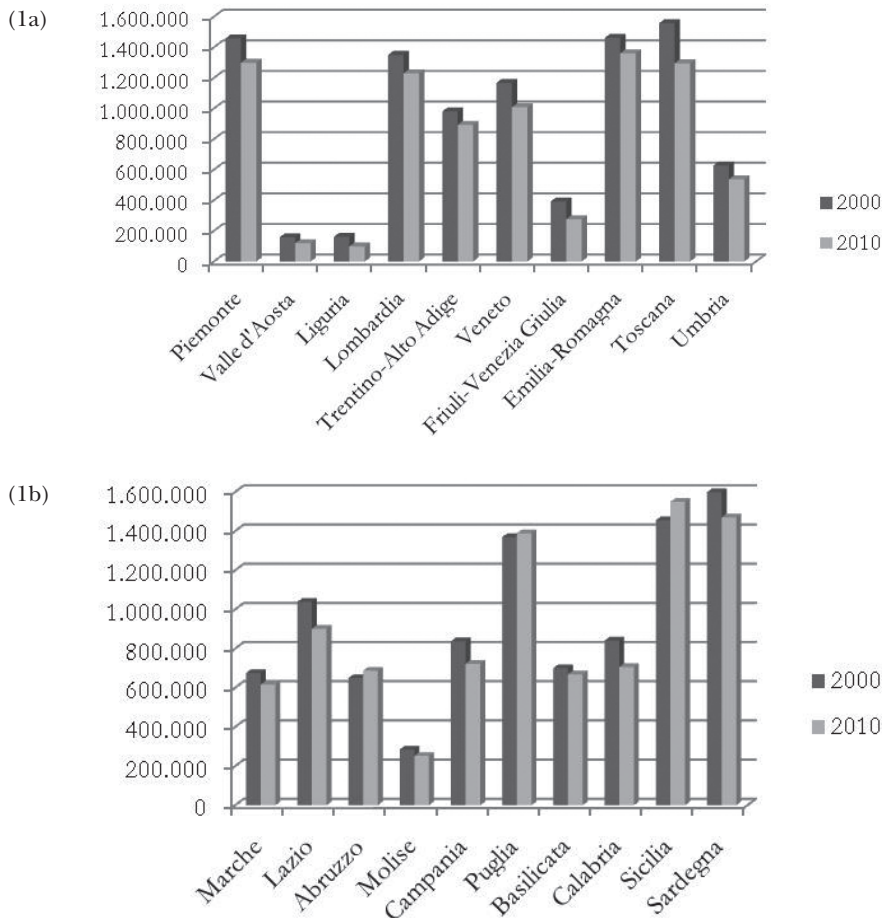


Fig. 1. Italia: superficie agricola totale SAT in ettari, per regioni centro-settentrionali (1a) e centro-meridionali (1b), alle date dei due ultimi censimenti generali dell'agricoltura, 2000 e 2010
Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT, 2013

hanno perso ettari di SAT nel periodo considerato, con una media del 17,4%, più del doppio del valore nazionale. Diversamente, nell'Italia centro-meridionale (fig. 1a) non tutte le regioni hanno subito nel decennio considerato una perdita di ettari di SAT: Puglia, Sicilia e Abruzzo registrano un aumento rispettivamente di 1,4%, 6,4% e 5,7%. Un'ipotesi è che la persistenza dipenda dalla forte tradizione agricola di queste regioni, oppure dalle operazioni di compravendita di suolo agricolo, effettuate anche da grandi imprese del Nord che hanno messo a coltura terreni precedentemente incolti. In questo secondo caso, però, l'aumento di terreno agricolo potrebbe dipendere da un passaggio di proprietà nelle mani di grandi imprese o multinazionali e non avrebbe perciò una valenza completamente positiva.

La SAU, secondo l'ISTAT, è data dal totale delle superfici aziendali destinate alla produzione agricola e, quindi, dai terreni a seminativi, a coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati

permanenti e pascoli (ISTAT, 2010). Nel periodo intercensuario considerato è stata registrata, a livello nazionale, una perdita di terreno effettivamente utilizzato del 2,5%, passando da 13.181.859 a 12.856.048 ha. È un valore meno alto della perdita di SAT, ma ugualmente importante. Osservando i dati per regioni, riportati con istogrammi in figura 2, nel decennio esaminato tutte le regioni dell'Italia centro-settentrionale (fig. 2a) registrano una perdita di SAU, mentre quelle centro-meridionali (fig. 2b) presentano delle eccezioni in Puglia, Sicilia e Sardegna.

Per comprendere meglio la struttura delle realtà agricole nelle regioni d'Italia si è poi voluto esaminarne la presenza e densità per superficie agraria utilizzata al 2010. Innanzitutto occorre effettuare una distinzione, fondamentale per la comprensione dello studio, tra azienda e impresa. Le imprese sono qualificate come attività professionali organizzate per produrre o scambiare beni e servizi. L'azienda è il mezzo concreto, attraverso

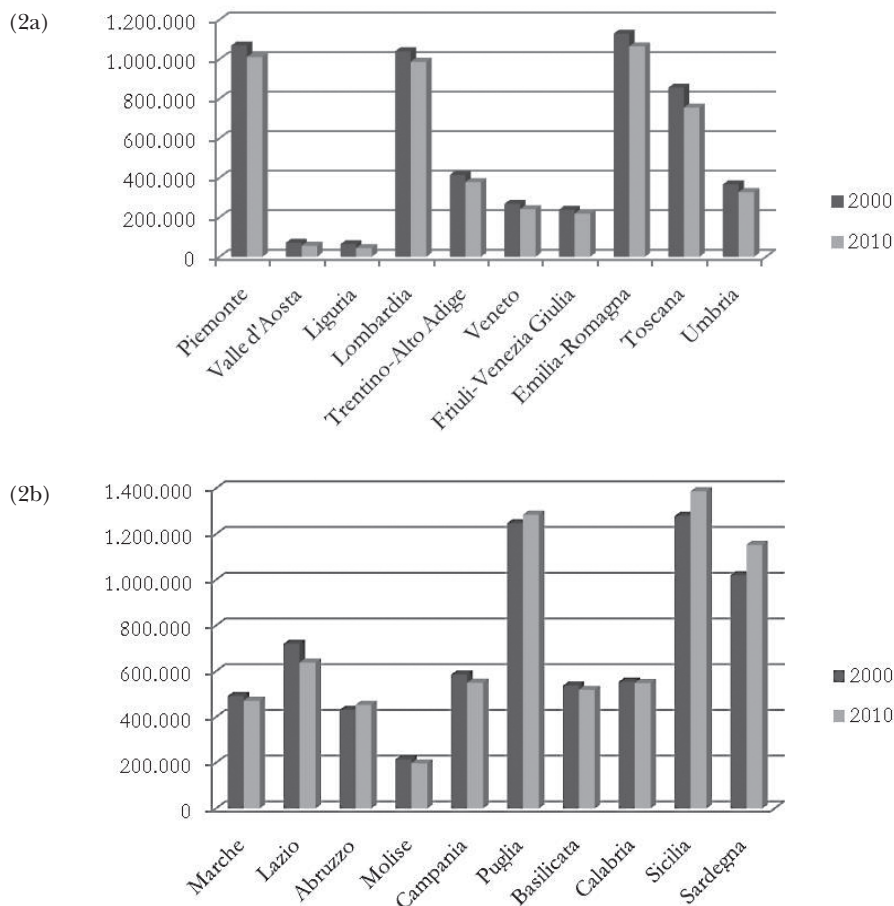


Fig. 2. Italia: superficie agricola utilizzata SAU in ettari, per regioni centro-settentrionali (2a) e centro-meridionali (2b), alle date dei due ultimi censimenti generali dell'agricoltura, 2000 e 2010
Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT, 2013



Tab. 1. Italia: entità e densità delle aziende agricole ed ettari di «SAU» per regioni al 2010 e variazioni percentuali nel periodo intercensuale 2000-2010

| REGIONI | AZIENDE | | | SAU | | |
|-----------------------|--------------------|-----------------------------|------------------------|---------------|--|------------------------|
| | N. aziende al 2010 | Aziende per km ² | Variazioni % 2000-2010 | SAU al 2010 | % SAU su superficie territoriale al 2010 | Variazioni % 2000-2010 |
| Piemonte | 67.148 | 2,6 | -36,8 | 1.010.779,67 | 39,8 | -5,4 |
| Valle d'Aosta | 3.554 | 1,1 | -40,0 | 55.595,65 | 17,0 | -21,8 |
| Liguria | 20.208 | 3,7 | -45,4 | 43.783,98 | 8,1 | -31,4 |
| Lombardia | 54.333 | 2,3 | -23,5 | 986.825,52 | 41,4 | -5,1 |
| Trentino-Alto Adige | 36.693 | 2,7 | -28,3 | 377.754,57 | 27,8 | -8,8 |
| Veneto | 119.384 | 6,5 | -32,4 | 811.439,97 | 44,1 | -4,6 |
| Friuli-Venezia Giulia | 22.316 | 2,8 | -32,5 | 218.433,45 | 27,8 | -8,2 |
| Emilia-Romagna | 73.466 | 3,3 | -30,8 | 1.064.213,79 | 47,4 | -5,8 |
| Toscana | 72.686 | 3,2 | -40,0 | 754.344,83 | 32,8 | -11,8 |
| Umbria | 36.244 | 0,3 | -29,9 | 326.876,72 | 38,7 | -10,8 |
| Marche | 44.866 | 4,8 | -26,1 | 471.827,67 | 50,4 | -4,2 |
| Lazio | 98.216 | 5,7 | -48,2 | 638.601,83 | 37,1 | -11,4 |
| Abruzzo | 66.837 | 6,2 | -12,8 | 453.628,92 | 42,2 | 5,2 |
| Molise | 26.272 | 5,9 | -16,7 | 197.516,58 | 44,5 | -8,0 |
| Campania | 136.872 | 10,1 | -41,6 | 549.532,48 | 40,4 | -6,2 |
| Puglia | 271.754 | 14,0 | -19,3 | 1.285.289,90 | 66,4 | 3,0 |
| Basilicata | 51.756 | 5,2 | -31,8 | 519.127,33 | 51,9 | -3,4 |
| Calabria | 137.790 | 9,1 | -21,0 | 549.253,64 | 36,4 | -1,0 |
| Sicilia | 219.677 | 8,5 | -37,1 | 1.387.520,77 | 54,0 | 8,4 |
| Sardegna | 60.812 | 2,5 | -43,4 | 1.153.690,55 | 47,9 | 13,1 |
| Italia | 1.620.884 | 5,4 | -32,4 | 12.856.047,80 | 42,7 | -2,5 |

Fonte: rielaborazione degli autori su dati ISTAT 2000 e 2013)

immobili, sedi, attrezzature, impianti, personale, metodi, procedure, risorse, con il quale si esercita l'impresa. Non sempre le imprese sono esercitate mediante un'azienda (tipico caso dell'impresa individuale) e non sempre l'imprenditore è anche il proprietario dell'azienda; ci sono alcune aziende che non sono imprese.

I dati elaborati sono riportati nella tabella 1 dalla quale, in particolare, si evincono differenze significative nei valori tra le regioni centro-settentrionali e quelle centro-meridionali. Alla scala nazionale si rileva una media di 5,4 aziende agricole per km², -32,4% rispetto al censimento del 2000, che occupano complessivamente una superficie territoriale del 42,7%, con una perdita di -2,5% di SAU. Al livello regionale le situazioni sono molto diversificate. Ad esempio, in Lombardia le 54.333 aziende si distribuiscono con una media di 2,3 aziende per km², mentre in Puglia si registra-

no ben 271.000 aziende con una densità di 14,0 aziende per km², la più alta del Centro-sud. Sono differenze che forniscono un'informazione indiretta sulla trama del sistema produttivo in quanto, in generale, inducono a supporre la presenza di un minor numero di aziende di grandi dimensioni nell'Italia centro-settentrionale rispetto al Centro-sud, caratterizzato invece da un gran numero di aziende di piccole dimensioni.

4. Consumo di suolo per regione

L'ulteriore variabile esaminata in questa sede è il consumo di suolo:

inteso come un fenomeno associato alla perdita di una risorsa ambientale fondamentale, dovuta all'occupazione di superficie originariamente agricola, naturale o semi-naturale. Il fenomeno si riferisce,

quindi, a un incremento della copertura artificiale di terreno, legato alle dinamiche insediative. Un processo prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici, capannoni e insediamenti, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area urbana, all'infrastrutturazione del territorio (ISPRA, 2018, p. 1).

Si tratta di una connotazione negativa poiché negativamente è percepito il problema della sottrazione di superfici naturali o agricole, considerata la finitezza della superficie terrestre e ancor più di quella italiana. In generale, l'Italia ha registrato, nell'anno 2016-2017, un aumento del consumo di suolo pari a 5.211 ha, ossia di +0,23% (ISPRA 2018); un valore da non trascurare, considerando il breve intervallo temporale di riferi-

mento. In generale, le regioni del Centro-sud mostrano un incremento del consumo di suolo del +0,17% tra il 2016 ed il 2017, sicuramente di minore intensità rispetto all'aumento percentuale delle regioni dell'Italia centro-settentrionale. Nell'Italia centro-meridionale, la variazione percentuale positiva più alta si riscontra in Puglia (0,25%), seguita dalle Marche (0,23%); invece, la variazione percentuale più bassa è in Calabria (0,07%), seguita da Basilicata (0,10%) e Sardegna (0,11%).

I dati sul consumo di suolo nel 2017, raggruppati in cinque classi, sono poi stati rappresentati con un cartogramma a mosaico (fig. 3) che fornisce un'immagine della variabilità della situazione italiana. Il consumo di suolo verificatosi nel 2017 risulta consistente in tutte le regioni centro-set-

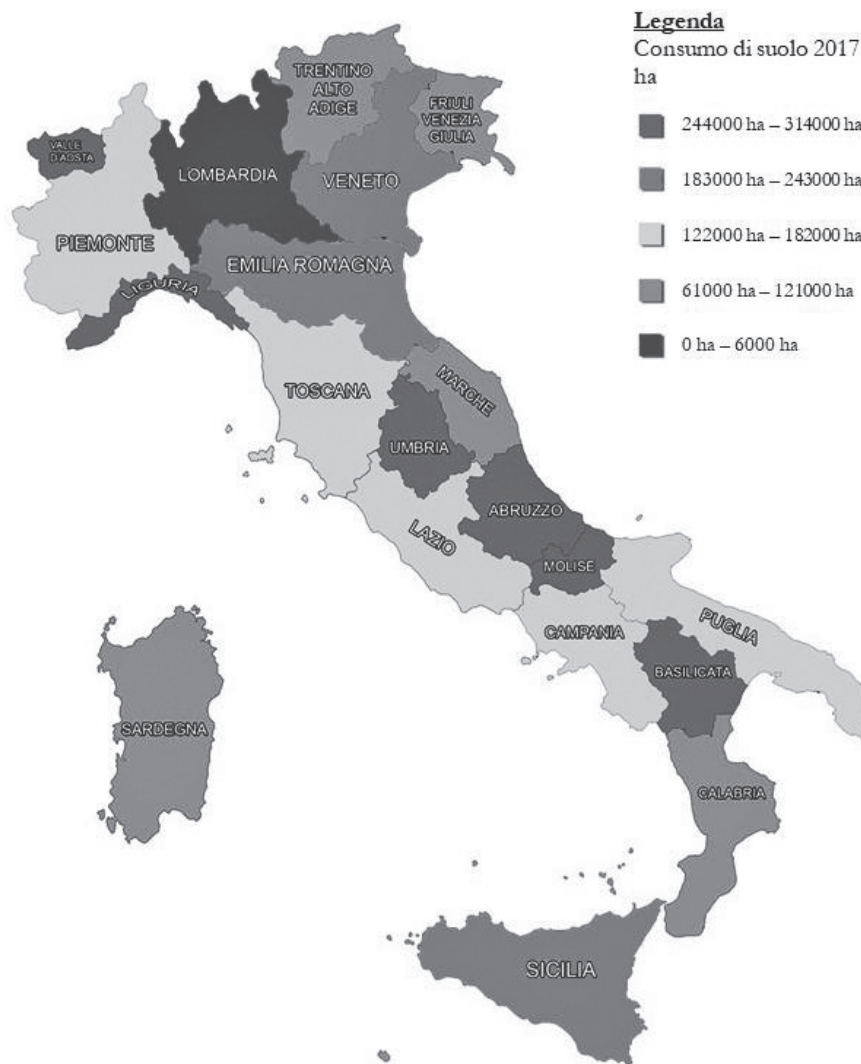


Fig. 3. Italia: consumo di suolo in ettari per regione al 2017

Fonte: elaborazione degli autori su dati ISPRA, 2018; elaborazione grafica di S. Puzio



tentrionali, anche per effetto del crescente processo di industrializzazione e delle migliori condizioni economiche vissute dai territori, mentre appare relativamente basso in quelle regioni del Sud in cui l'attività agricola risulta ancora privilegiata rispetto all'espansione industriale. I dati sembrano confermare, quindi, la presenza del binomio crescita economica e trasformazione/consumo del suolo certamente favorito dall'assenza di interventi strutturali e di un quadro di indirizzo omogeneo a livello nazionale e internazionale che regolamenti le modalità con le quali viene trasformata la destinazione dei suoli da agricola a non-agricola, al fine di stabilire un equilibrio che eviti il prevalere assoluto dell'una o dell'altra.

5. Principali forme giuridiche delle aziende agricole per regione

Per valutare il tessuto proprietario delle aziende agricole, al fine di vedere in quali regioni siano più probabili le manifestazioni di *land concentration*, si è ritenuto di considerare le diverse forme giuridiche che governano le aziende agricole in Italia. Anche in questo caso si sono considerate le variabili presenti negli ultimi due censimenti generali dell'agricoltura perché non si è riusciti a reperire dati analitici per regione che risultassero adeguatamente confrontabili. Come tipologia di proprietà si è stabilito di riferirsi alle aziende condotte da imprese individuali, che si è ritenuto potessero essere, ipoteticamente, maggiormente



Fig. 4. Italia: indice di Florence per regione al 2010 delle aziende agricole condotte da imprese individuali
Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT, 2010; elaborazione grafica di S. Puzio



Fig. 5. Italia: indice di Florence per regione al 2010 delle aziende agricole con forma giuridica di società di capitali
Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT, 2010; elaborazione grafica di S. Puzio

sensibili alle congiunture economiche e alle speculazioni finanziarie, e alle società di capitali che al contrario sono le più organizzate e in grado, con opportune strategie di acquisizione, di manifestarsi più aggressive nelle scelte economico-finanziarie.

Per l'elaborazione dei dati si è utilizzato l'indice di specializzazione di Florence, che è un indice di concentrazione spaziale. Si ottiene considerando il rapporto fra la percentuale delle aziende agricole per regione e la percentuale delle aziende agricole presenti sul territorio italiano. Le regioni mostrano un valore dell'indice: pari a 0 se vi è assenza della variabile considerata; pari a 1 se vi è una specializzazione/concentrazione spaziale della variabile corrispondente al peso percentua-

le dell'intera nazione; minore di 1 se il peso della variabile considerata è minore rispetto al peso nazionale; maggiore di 1 se si manifesta maggiore concentrazione spaziale della variabile rispetto a quella dell'Italia.

In questa sede si è elaborato e cartografato l'indice di Florence per ciascuna delle due tipologie di ragione giuridica di possesso dei terreni agricoli considerate (azienda condotta da impresa individuale e società di capitali). Il cartogramma in figura 4 rappresenta il valore dell'indice relativo alle aziende condotte da imprese individuali. L'Italia sembra addirittura divisa a metà. La parte centro-settentrionale mostra una decisiva prevalenza del grigio scuro che indica una scarsa concentrazione spaziale di aziende individuali



Tab. 2. *Swot analysis* dei principali aspetti indotti sui territori dai fenomeni di *land concentration* e *land grabbing*

| AMBIENTE | VANTAGGI E OPPORTUNITÀ | RISCHI E PERICOLI |
|----------|--|---|
| INTERNO | <p>Punti di Forza</p> <ul style="list-style-type: none"> • Messa a coltura di suoli altrimenti inutilizzati. • Circolazione di capitali. • Incentivi e agevolazioni da parte di grandi attori nella scena economica. | <p>Punti di debolezza</p> <ul style="list-style-type: none"> • Assenza di specifica legislazione. • Assenza di trasparenza in contratti e operazioni finanziarie. • Orientamento al profitto • Disattenzione alla crescita e valorizzazione dei territori. • Scarso interesse per la salute ambientale e sociale. |
| ESTERNO | <p>Opportunità</p> <ul style="list-style-type: none"> • Possibilità di sviluppo delle aree di insediamento. • Crescita dell'economia locale. • Incentivi alla globalizzazione. | <p>Minacce</p> <ul style="list-style-type: none"> • Impatto ambientale negativo: deterioramento del suolo e successivo abbandono dello stesso. • Impatto sociale negativo: popolazioni native costrette ad abbandonare il territorio. • Perdita di identità delle classi socio-spaziali. • Scomparsa dei piccoli agricoltori e conseguenti cambiamenti nella struttura del sistema agricolo. |

Fonte:

rispetto alla media nazionale. Nella parte centro-meridionale, invece, la situazione si ribalta e la predominanza del grigio chiaro conferma una forte concentrazione di aziende condotte da imprese individuali, a conferma della tradizione agricola incentrata sulla conduzione familiare.

Nel caso delle società di capitali, invece, la situazione appare più eterogenea. Il cartogramma in figura 5 mostra un comportamento abbastanza differenziato nella distribuzione dell'indice relativo a tale variabile. Spicca l'alta concentrazione spaziale di questa tipologia di forma giuridica in Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria, tutte del Centro-nord Italia, malgrado la scarsa concentrazione in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Liguria. Mentre nelle regioni del Centro-sud prevale un valore dell'indice tra 0,50 e 1 che potrebbe anche indicare, indirettamente, la presenza di grandi imprese o multinazionali con sede legale esterna al Mezzogiorno.

6. Considerazioni finali

Si è cercato di fornire una visione complessiva di quanto finora analizzato elaborando una *swot analysis* per distinguere, in punti di forza, punti di debolezza, opportunità e minacce, interne e esterne alle aree oggetto di indagine, gli elementi principali del fenomeno della *land concentration* in Italia e più in generale del *land grabbing*.

La *swot analysis* riportata nella tabella 2 eviden-

zia i caratteri positivi e negativi del fenomeno e si ritiene possa contribuire a chiarire all'operatore economico i rischi e i vantaggi che questa tipologia di scelte territoriali comportano. Dall'analisi si comprendono le implicazioni etiche delle scelte, e si riescono a dedurre anche le possibili soluzioni.

In Italia i fattori sintomo della presenza di *land concentration*, nella sua accezione più ampia che considera tutte quelle azioni di accaparramento e depauperamento del suolo agricolo condotte attraverso il cambiamento irreversibile di destinazione d'uso a scapito delle realtà socio-economiche locali, si presentano diversamente nelle due partizioni considerate, nel periodo esaminato. Al Centro-nord, si assiste a una veloce e progressiva perdita di ettari di superficie agricola totale e di superficie agricola effettivamente utilizzata a fronte di un significativo processo di consumo di suolo per usi residenziali e industriali.

Al Centro-sud i valori di SAU e SAT hanno registrato variazioni negative decisamente contenute anzi, in alcuni casi, addirittura positive. Contemporaneamente, anche il consumo di suolo è risultato contenuto nelle regioni centro-meridionali. Tale constatazione non ci permette assolutamente di affermare che le regioni centro-meridionali abbiano resistito al fenomeno della *land concentration*. I prosperosi suoli del meridione, infatti, stanno gradualmente entrando nelle mani di grandi imprese che non cambiano le destinazioni d'uso ma ne sfruttano le potenzialità per ricavarne profitti. I terreni continuano ad essere coltivati, ma

non per il sostentamento dei piccoli agricoltori residenti, che da sempre hanno costituito il tessuto sociale del sistema agricolo locale, ma per i grandi signori dell'economia, esterni ai territori, che fanno di questi ettari una mera forma di guadagno.

Ovviamente, l'indagine condotta non è scevra da limiti e difficoltà interpretative. In primo luogo l'assenza, in Italia, di una documentazione inerente agli aspetti presi in considerazione non ha agevolato il lavoro e ha reso necessario una laboriosa ricerca di dati utili alla formulazione di ipotesi preliminari. In secondo luogo, l'assenza di una legislazione che riconosca ufficialmente il *land grabbing* e lo inserisca all'interno di una specifica cornice normativa, non permette di associare con certezza situazioni ed eventi al fenomeno in questione e pertanto rende impossibile accertare la presenza dello stesso. Comunque si ritiene che il presente studio possa fornire indicazioni utili per successive ricerche e approfondimenti sull'evoluzione di questo fenomeno in Italia.

Riferimenti bibliografici

- Alfano Francesca e Arianna Giuliadori (2010), *Land grabbing: opportunità o rischi per lo sviluppo dell'agricoltura?*, in «Agriregioneuropa», 6, 2, www.agreregioneuropa.it (ultimo accesso: 01.V.2021).
- Cirillo Davide, Egidio Dansero e Massimo De Marchi (2015), *Land-grabbing, cooperazione internazionale e geografia: riflessioni per la ricerca e l'azione*, in «Geotema», 48, pp. 104-112.
- De Ponte Marco (2016), *Il «land grabbing» sbarca in Sardegna*, in «Huffington Post», aggiornato a febbraio 2017, (https://www.huffingtonpost.it/marco-de-ponte/il-land-grabbing-sbarca-in-sardegna_b_9186608.html, ultimo accesso: 01.V.2021).
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2018), *Nutrire l'uomo, vestire il pianeta, alimentazione-agricoltura-ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo*, Milano, Angeli.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2019), *I predatori della terra: land grabbing e land concentration tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, Angeli.
- ISPRA (2018), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Roma, ISPRA, (Rapporto_Consumo_Suolo_2018_2.pdf (isprambiente.gov.it), ultimo accesso: 01.V.2021).
- ISTAT (2000), *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole, 5° Censimento Generale dell'Agricoltura*, Roma, ISTAT.
- ISTAT (2010), *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura*, Roma, ISTAT, (https://www.istat.it/it/files/2011/03/1425-12_Vol_VI_Cens_Agricoltura_INT_CD_1_Trimboxes_ipp.pdf, ultimo accesso: 01.V.2021).
- ISTAT (2013), *Atlante dell'agricoltura italiana, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura*, Roma, ISTAT, (<https://www.istat.it/it/files/2014/03/Atlante-dellagricoltura-italiana.-6%C2%B0-Censimento-generale-dellagricoltura.pdf>, ultimo accesso: 01.V.2021).
- Porter Michael Eugene e Mark R. Kramer (2011), *Creating Shared Value*, in «Harvard Business Review», 89, pp. 62-77.
- Stocchiero Andrea (a cura di) (2018), *I padroni della terra. Rapporto sul landgrabbing*, Roma, FOCSIV.
- Van Der Ploeg Jan Douwe, Jennifer Franco and Saturnino Borrás Jr. (2015), *Land Concentration and Land Grabbing in Europe: A Preliminary Analysis*, in «Canadian Journal of Development Studies / Revue Canadienne d'Études du Développement», 36, pp. 147-162.
- Varraso Isabella (2017), *Spazi etici e multifunzionalità in agricoltura*, in Eugenio Cejudo Garcia e Marilena Labianca (a cura di), *Politiche di sviluppo rurale. Metodi, strategie ed esperienze internazionali a confronto*, Bari, WIP Edizioni Scientifiche, pp. 37-49.
- Zadek Simon (2004), *The Path to Corporate Responsibility*, in «Harvard Business Review», 82, pp. 125-132.

